

Giornale di Sicilia 3 Maggio 2000

Il mistero della moglie di Bagarella

Collaboratore parla del corpo sparito

La salma venne dissotterrata per portarla a Villagrazia, dopo averla caricata su un camion Nicola Di Trapani la prese a colpi di mazza. Poi la mise dentro un fusto e mi chiese di comprare della benzina ». Il collaboratore di giustizia Giusto Di Natale racconta la sua verità sull' odissea del corpo di Vincenzina Marchese, la moglie di Leoluca Bagarella, morta suicida nel maggio del '95. Lo ha fatto rendendo dichiarazioni spontanee nell'aula bunker del nuovo carcere dei Pagliarelli a Palermo, al processo su venticinque omicidi commessi tra il '93 e il '95. Fra questi c'è anche quello di Giuseppe Di Matteo, figlio del collaboratore Santino, strangolato e disciolto nell'acido a tredici anni, per tappare la bocca al padre. Per questi delitti in primo grado sono stati inflitti trenta ergastoli e complessivi 509 anni di carcere.

Il collaboratore aveva già ricostruito le tappe della sua scalata ai vertici di Cosa nostra, da imprenditore edile a uomo di fiducia di Bagarella, a tal punto che il boss gli avrebbe affidato l'incarico di seppellire il corpo della moglie in un terreno di sua proprietà a Bellolampo, lontano da occhi indiscreti. Ieri Di Natale ha aggiunto altri particolari, ma non ha chiarito tutti i contorni di una vicenda che resta ancora avvolta nel mistero. Il presunto progetto di dare alle fiamme il corpo di Vincenzina Marchese venne messo in atto, oppure la salma fu semplicemente trasferita in un'altra località? Gli inquirenti batterono questa seconda pista, sostenendo che dopo la collaborazione di alcuni componenti del suo gruppo di fuoco, lo stesso Bagarella decise il trasferimento per evitare che la polizia scoprisse il luogo della sepoltura. Di Natale però non ha concluso il suo racconto, dicendosi «disgustato per la mancanza di rispetto nei confronti dei propri simili» da parte di Di Trapani, considerato il reggente della cosca di Resuttana e imparentato con la famiglia mafiosa dei Madonia.

Contro il collaboratore non hanno risparmiato parole dure alcuni imputati che hanno chiesto di rendere dichiarazioni spontanee. A cominciare proprio da Di Trapani che ne ha parlato come di «un pazzo che manda in galera persone oneste sfruttando la protezione dello Stato». «Diabolico» lo ha definito invece Leoluca Bagarella che, collegato in videoconferenza, sulla vicenda della moglie si è limitato a dire «è tutto falso», senza mai citare il nome della

donna. Intanto il procuratore generale Leonardo Agueci ha chiesto e ottenuto dalla Corte, presieduta da Francesco Ingargiola, di verificare se dopo la deposizione di Di Natale, si possano ipotizzare i reati di vilipendio e soppressione di cadavere.

Si indagherà inoltre sulle dichiarazioni di un altro imputato, Cosimo Lo Nigro, che oltre a riferire di presunti maltrattamenti subiti in carcere, ha parlato di un'offerta miliardaria per spingerlo a collaborare. «Nel mese di marzo - ha detto Lo Nigro - i funzionari della Squadra mobile mi hanno offerto due miliardi. Gli ho risposto che non avevo fatto nulla di cui pentirmi e sono stato punito». Di forti pressioni ha parlato anche Di Trapani: «Sono stato torturato - ha detto -mi hanno tenuto in isolamento per giorni senza motivo, mi dicevano che se non collaboravo in carcere ci sarei morto ».

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS